

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA

**I PROCESSI STORICI NELLA SICILIA ORIENTALE
FRA LA TARDA ETÀ DEL BRONZO
E GLI INIZI DELL'ETÀ DEL FERRO
SULLA BASE DEI DATI ARCHEOLOGICI ***

Per un tentativo di ricostruzione storica delle culture della Sicilia Orientale in questo periodo, i termini essenziali del problema, che si riassumono nell'ipotesi di un arrivo di genti dall'Italia continentale e di un contatto — o di una serie di contatti — con le popolazioni locali, ci sono offerti da due principali classi di fonti:

1. — Le notizie, riportate da numerosi autori antichi, sull'arrivo nelle isole Eolie e in Sicilia di genti provenienti dall'Italia.

Le varie tradizioni non coincidono esattamente né per quanto riguarda la regione di provenienza di queste genti, né per la cronologia della loro venuta. Secondo Tucidide (VI, 2), i Siculi passarono in Sicilia sotto la spinta degli Opici (quindi dall'area meridionale tirrenica, probabilmente dalla Campania) respingendo la popolazione locale, i Sicani, verso Sud e verso Occidente, trecento anni prima della colonizzazione greca, cioè all'incirca nella seconda metà dell'XI sec. a.C.

Dionigi di Alicarnasso (I, 22) riferisce che, secondo Ellanico, due gruppi di Siculi (gli Elimi e gli Ausoni) giunsero in Sicilia a distanza di pochi anni, scacciati rispettivamente dagli Enotri e dagli Iapigi, nella terza generazione prima della guerra di Troia. Una datazione analoga (80 anni prima della guerra di Troia) è indicata da Filisto, secondo il quale però i Siculi sono una popolazione Ligure che viene spinta verso la Sicilia dai Pelasgi e dagli Umbri. Sempre nel racconto di Dionigi di Alicarnasso, Antioco di Siracusa sostiene che i Siculi passarono in Sicilia dall'Italia continentale

* Lavoro in parte finanziato da una Ellaina Macnamara Memorial Scholarship.

Desidero ringraziare le dott. Madeleine Cavalier e Paola Pelagatti e il dott. Giuseppe Voza per avermi facilitato nel modo più ampio l'accesso ai materiali oggetto di questo lavoro; il Prof. Bernabò Brea, il dott. Voza e la Signora Scolastica La Piana per una serie di utilissime conversazioni e scambi di idee.

sotto la spinta di Enotri e Opici; la data di questo avvenimento non viene indicata.

Diodoro Siculo (V, 6, 7) parla dell'arrivo nelle Eolie di Liparo, figlio di Auson, dall'area meridionale tirrenica, e del successivo irradiazione dei suoi discendenti verso la Sicilia e la Calabria. Dalle tradizioni relative agli Ausoni deriva il nome assegnato da L. Bernabò Brea alla cultura Ausonia di Lipari.

Queste sono le notizie storiche più precise e più autorevoli sul problema, al quale si trovano comunque riferimenti anche in altri autori¹.

2. — I dati archeologici.

Si tratta di una serie di dati fra le più complete e fra quelle qualitativamente migliori che esistano per una singola regione nella protostoria italiana. Ai numerosi e accurati scavi di Paolo Orsi nella Sicilia Orientale, che hanno rivelato complessi di importanza fondamentale, come Thapsos, Pantalica, Caltagirone, Dessucri, Cassibile, Molino della Badia², si sono aggiunte le importantissime ricerche di L. Bernabò Brea e M. Cavalier a Lipari e a Milazzo, che hanno messo in luce la sequenza Ausonio I - Ausonio II sull'acropoli di Lipari, la necropoli di Piazza Monfalcone e, a Milazzo, le necropoli del podere Caravello e dell'Istmo. A queste scoperte vanno aggiunti gli elementi di tipo Ausonio venuti in luce nei livelli inferiori di Morgantina, il villaggio della Metapiccola di Lentini e il riparo di Punta Castelluzzo³.

Dati archeologici e dati delle fonti sono stati elaborati da L. Bernabò

¹ PAULI-WISSOWA s.v. *Siculi*, col. 2204 ss.

² ORSI P., 1896, *Thapsos*, « Mon. Ant. Linc. », VI, col. 89 ss.; 1899, *Pantalica e Cassibile*, « Mon. Ant. Linc. », IX, col. 33 ss.; 1913, *Necropoli sicule di Pantalica e di Monte Dessucri*, « Mon. Ant. Linc. », XXI; 1904, *Caltagirone*, « Not. Sc. », p. 65 ss.; 1905, *Necropoli al Molino della Badia presso Grammichele*, « Bull. Pal. It. », XXXI, p. 96 ss. (citati in seguito rispettivamente ORSI, 1896; ORSI, 1899; ORSI, 1913; ORSI, 1904; ORSI, 1905).

³ BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1956, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, « Bull. Pal. It. », LXV, p. 3 ss.; 1959, *Mylai*; 1960, *Meligunis Lipara I*, p. 97 ss. (citati in seguito rispettivamente BREA-CAVALIER, 1956; BREA-CAVALIER, 1959; BREA-CAVALIER, 1960); SJÖQVIST E., 1960, « Am. Journ. Arch. », LXIV, p. 134; 1962, « Am. Journ. Arch. », LXVI, p. 141; 1964, « Am. Journ. Arch. », LXVIII, p. 145; ALLEN H. L., 1972-73, *Per una definizione della facies preistorica di Morgantina: l'età del ferro*, « Kokalos », 18-19, p. 146 ss.; RIZZA G., 1962, *Siculi e Greci sui colli di Lentini*, « Cronache Arch. e St. Arte », I, p. 3 ss.; BERNABÒ BREA L., 1971, *Xuthia e Hybla e la formazione della facies culturale di Cassibile*, « Atti XIII Riunione IIPP, Siracusa-Malta 1968 », p. 11 s.; 1973, *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, Napoli, p. 55 ss. Per una considerazione generale della sequenza culturale a Lipari e in Sicilia in questo periodo v. in particolare BERNABÒ BREA L., 1961, *La Sicilia prima dei Greci*, III ed., Milano, cap. VI (citato in seguito BREA, 1961); per una proposta di parziale rielaborazione della sequenza di Pantalica v. PERONI R., 1956, *Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, « Bull. Pal. It. », LXV, p. 387 ss.

Brea in modo unitario: in sostanza, la soluzione adottata è stata di scegliere, fra le varie tradizioni letterarie, quella che appariva più rispondente ai dati archeologici come essi si presentavano fino a pochi anni fa (in particolare prima dei nuovi scavi a Thapsos); è stata quindi proposta l'ipotesi di un arrivo dal continente nel momento più antico indicato dalle fonti (XIII sec., facies subappenninica dell'Ausonio I a Lipari). In Sicilia, l'effetto di questo arrivo dall'Italia veniva individuato nella fine degli insediamenti costieri come Thapsos e nella comparsa di una facies locale interna rappresentata essenzialmente nelle necropoli di Pantalica, Caltagirone e Monte Dessucri (fase di Pantalica Nord). Una seconda invasione dal continente, databile nella seconda metà del XII sec., dava origine alla facies dell'Ausonio II a Lipari e, in un periodo di poco successivo, ai complessi di facies affine della Metapiccola di Lentini, di Punta Castelluzzo e del Molino della Badia, mentre la sequenza culturale locale aveva il suo seguito con le fasi di Cassibile (necropoli di Cassibile, oltre alla maggior parte delle sepolture del Dessucri), Pantalica Sud e Finocchito.

Lo studio del quale vorrei presentare qui una breve sintesi è partito da questo quadro generale, al quale tuttavia alcune modifiche fondamentali sono state apportate dalle ricerche archeologiche più recenti: da un lato, i nuovi scavi di Thapsos, condotti da G. Voza, hanno rivelato che la vita in questo, e presumibilmente in altri siti costieri con la stessa facies culturale non si interrompe in coincidenza con il sorgere dei centri interni tipo Pantalica, ma prosegue parallelamente ad essi⁴; dall'altro, la ripresa degli scavi nella necropoli di Molino della Badia-Madonna del Piano ad opera di S. La Piana ed E. Militello ha permesso una migliore comprensione di un aspetto culturale con caratteristiche che già a Paolo Orsi erano sembrate difficili da inquadrare nell'insieme delle culture siciliane di questa età⁵. Accanto a questi dati è necessario considerare anche quelli relativi agli scavi degli anni '60 sull'acropoli di Lipari, ancora sostanzialmente inediti, ma dei quali abbiamo avuto alcune anticipazioni attraverso l'articolo sul Bollettino d'Arte e la nuova Guida del Castello e del Museo Eoliano di

⁴ VOZA G., 1972, *Thapsos, primi risultati delle più recenti scoperte*, «Atti XIV Riunione IIPP», Puglia 1970», p. 175 ss.; 1973, *Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71*, «Atti XV Riunione IIPP, Verona-Trento 1972», p. 133 ss.; 1973, *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, Napoli, p. 30 ss.

⁵ BERNABÒ BREA L., LA PIANA S., MILITELLO E., 1969, *Mineo (Catania): la necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano*, «Not. Sc.», p. 210 ss. (citato in seguito LA PIANA-MILITELLO, 1969).

Lipari⁶ e, in modo più ampio, nella comunicazione del Prof. Bernabò Brea tenuta nel corso di questo convegno.

I più importanti fra i nuovi elementi che ci sono stati presentati sono quelli relativi alla potenza e all'estensione degli strati dell'Ausonio I, che indicano che si tratta di una facies di notevole importanza e durata nella sequenza di Lipari; inoltre, l'ipotesi di una discontinuità culturale fra Ausonio I e Ausonio II, segnata archeologicamente, come era già noto attraverso i vecchi scavi, da un livello di distruzione e di incendio che separa gli strati riferibili alle due fasi. Questa discontinuità culturale viene spiegata, nell'ipotesi proposta dal Prof. Bernabò Brea, come risultato di una seconda invasione dal continente. Su questa ipotesi non concordo e cercherò di mettere in luce gli elementi sui quali può essere basata un'interpretazione diversa.

La ricerca ha un carattere essenzialmente archeologico, anche se nella redazione finale sarà completata da una sezione specifica di riesame delle fonti compiuto da uno storico: è un tentativo di chiarire i dati letterari per mezzo di quelli archeologici, che parte dalla considerazione di una situazione archeologica particolarmente favorevole. Il motivo è sia, come abbiamo già visto, l'ottimo livello e l'ampiezza delle ricerche compiute nella zona, sia il fatto che durante tutta l'età del Bronzo le culture siciliane hanno avuto uno sviluppo del tutto autonomo rispetto a quelle dell'Italia continentale. Di conseguenza, su un piano strettamente tipologico, esiste una buona possibilità di distinguere fra elementi di origine locale e di origine continentale. Dall'esame di questi dati è stato possibile innanzitutto ricavare una divisione di massima dei principali complessi archeologici eoliani e siciliani databili fra XIII e IX sec. a.C. in tre gruppi:

A — facies di diretta origine continentale. I complessi appartenenti a questo gruppo sono i livelli dell'Ausonio I sull'acropoli di Lipari e la necropoli a incinerazione protovillanoviana dell'Istmo a Milazzo.

B — facies di formazione locale, senza apporti continentali. Si tratta dei complessi tradizionalmente attribuiti alla cosiddetta fase di Pantalica Nord: una parte della necropoli di Pantalica, la grande maggioranza delle tombe della Montagna di Caltagirone, una parte della necropoli di Monte Dessucri.

C — facies che, per quanto riguarda la tipologia dei materiali, appaiono come derivate dalla commistione di elementi di origine locale e continenta-

⁶ BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1977, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo, p. 63 ss. (citato in seguito BREA-CAVALIER, 1977); BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1965, « Boll. d'Arte », L, p. 202 ss.

le, rielaborati in modo originale; vorrei dire subito che credo sia appunto con facies di questo terzo tipo che debbano essere collegate le popolazioni di origine continentale presenti, secondo le fonti, in Sicilia. In ordine cronologico, almeno sulla base dei dati attualmente disponibili, a questo gruppo appartengono gli strati dell'Ausonio II sull'acropoli di Lipari, la necropoli di Piazza Monfalcone, il villaggio della Metapiccola di Lentini, il riparo di Punta Castelluzzo e la necropoli di Molino della Badia - Madonna del Piano, il gruppo di tombe di Pantalica attribuite alla fase cosiddetta di Pantalica Sud, probabilmente i resti di abitato dell'età del Ferro di Morgantina (dove tuttavia potrebbero essere documentate anche tracce dell'Ausonio I) ⁷.

Sono stati considerati solo marginalmente i complessi costieri tipo Thapsos e la necropoli di Cassibile, sia perché essi appaiono sostanzialmente estranei al processo culturale che stiamo esaminando, che sembra interessare Lipari con Milazzo e la zona interna della Sicilia Orientale (con l'eccezione del sito costiero di Punta Castelluzzo) sia perché, per riesaminare questi complessi nell'ottica della ricerca che viene illustrata qui, è indispensabile la pubblicazione definitiva degli scavi di Thapsos.

Un'altra premessa è necessaria: la problematica delle culture siciliane di questo periodo è estremamente complessa. Essa riguarda la situazione ambientale della regione, la struttura sociale ed economica delle diverse culture di origine sia locale che continentale, l'incidenza e il significato della componente egea nella formazione della cultura di Pantalica, le affinità tipologiche di alcuni materiali riferibili alla cosiddetta cultura di Cassibile con materiali rinvenuti in contesti del Mediterraneo Orientale, dell'Egeo e della costa Atlantica, il problema dei ripostigli, i rapporti con le facies dell'età del Ferro della Calabria. Questi e altri problemi, che sono stati affrontati nello studio definitivo, non verranno esaminati qui tranne che per brevi cenni. Si è preferito infatti, per chiarezza di esposizione, illustrare in modo completo il problema specifico della presenza di elementi di origine continentale in Sicilia.

I tre gruppi di complessi ai quali si è accennato sopra, pur conservando una fisionomia specifica e riconoscibile durante il periodo di tempo compreso fra il XIII e il IX sec. a.C., o almeno durante una parte di esso, non sono entità fisse: è possibile invece seguirne lo sviluppo sia per quanto riguarda la distribuzione geografica che per quanto riguarda la tipologia dei riti funebri e dei materiali. Cercherò quindi di illustrarne le caratteristiche

⁷ Sjöqvist E., 1964, « Am. Journ. Arch. », LXVIII, p. 145.

essenziali, i rapporti e la distribuzione nel corso delle tre fasi nelle quali è possibile suddividere lo spazio di tempo considerato.

I Fase (ca. 1250-1050 a.C.)

Per la fase più antica, che può essere collocata all'incirca fra XIII e XI sec., i materiali archeologici sembrano indicare una situazione profondamente diversa, per quanto riguarda la facies culturale, fra Lipari e Milazzo (cioè l'estremo Nord dell'area in esame) da un lato e la Sicilia Orientale interna dall'altro.

A Lipari e, anche se non altrettanto chiaramente, a Milazzo⁸, la facies culturale dell'Ausonio I, che compare all'inizio di questa fase (datato al XIII sec. in base alla presenza di ceramica Mic.III B) è di chiara origine continentale, senza alcun rapporto, almeno sul piano tipologico, con la precedente facies eoliana del Milazzese: è una facies di tipo subappenninico, identificabile essenzialmente attraverso la tipologia della ceramica, che è tutta d'impasto nero o bruno, fatta a mano, con una serie nettamente caratterizzata di forme vascolari e di anse (Fig. 1, nn. 1-9). All'interno di questo sistema di tipi con caratteristiche strettamente affini a quelle dei complessi subappenninici dell'Italia peninsulare, compaiono alcuni pochi elementi che sembrano ricollegarsi a un ambito culturale diverso: in particolare, l'*askos* con bottone alla sommità e la brocchetta con corpo cuoriforme, eseguiti a mano nell'impasto nero-bruno tipico dell'Ausonio I ma molto vicini, sul piano tipologico, a forme fra le più specifiche, come vedremo in seguito, della cultura cosiddetta di Pantalica Nord - Caltagirone, cioè dell'ambiente culturale della Sicilia Orientale interna nella tarda età del Bronzo (cfr. Fig. 2, nn. 3, 5).

L'esistenza di un contatto con questo particolare ambiente è confermata dalla presenza, nel grande ripostiglio di bronzi ancora riferibili per la maggior parte all'Ausonio I trovato sotto il muro di una delle capanne dell'acropoli, di tipi soprattutto di pugnali e di spade che hanno strettissimi confronti nelle necropoli di Pantalica e di Caltagirone^{8 bis}.

Questi elementi, che non sono sufficienti a modificare l'aspetto nettamente continentale della facies dell'Ausonio I di Lipari, sono comunque molti significativi perché anticipano alcuni caratteri tipici dell'Ausonio II, e rappresentano quindi un importante indizio relativo al processo di forma-

⁸ BREA-CAVALIER, 1959, p. 81, Tav. XXXII, 6 (tazza con ansa cilindro-retta di tipo subappenninico, proveniente da una delle trincee della necropoli).

^{8 bis} BREA-CAVALIER, 1977, p. 68 s., Fig. G, 9-12.

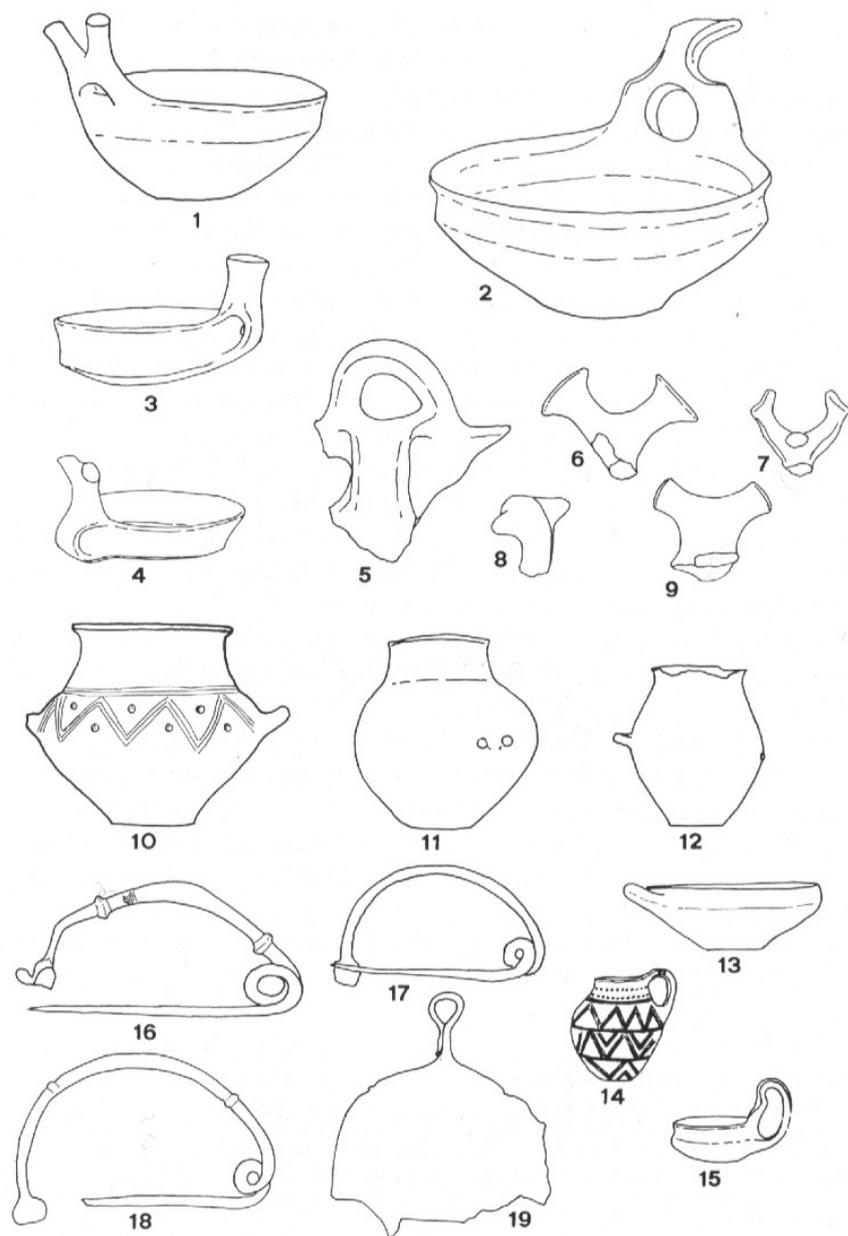


Fig. 1 - I fase: Ausonio I. 1-9: Lipari, acropoli, materiali di tipo subappenninico dai livelli di abitato; 10-19: Milazzo, materiali di tipo protovillanoviano dalla necropoli dell'Istmo.

zione di questa facies e alla ipotesi che fra questa e l'Ausonio I sia possibile riconoscere una continuità culturale ininterrotta.

Gli strati con materiali subappenninici dell'acropoli di Lipari appartengono a un abitato, e sono stati datati da L. Bernabò Brea e M. Cavalier all'incirca fra il 1250 e il 1150 a.C.⁹; si tratta dell'unico complesso che venga da essi attribuito alla fase più antica dell'Ausonio, mentre tutti gli altri, sia a Lipari che a Milazzo, sono assegnati all'Ausonio II.

Se tuttavia consideriamo il fatto che la più importante caratteristica dell'Ausonio I è che si tratta di una facies di tipo continentale, che non sembra essere modificata dal contatto con le culture locali, dobbiamo tener presente che esiste almeno un altro complesso che, da un punto di vista culturale, può essere considerato Ausonio I, e cioè la necropoli a incinerazione di Milazzo (Fig. 1, nn. 10-19): si tratta infatti di un vero e proprio campo di urne di tipo protovillanoviano continentale, nel quale gli elementi di origine locale sono molto pochi e ancora nettamente distinguibili¹⁰.

Con questa attribuzione contrasta però la sequenza proposta da Bernabò Brea e Cavalier per le due necropoli (quella di Milazzo e quella di Piazza Monfalcone a Lipari) da essi attribuite all'Ausonio II: la necropoli di Piazza Monfalcone, nella quale, come vedremo subito, è già evidente la commistione di elementi tipologici di origine locale e continentale propria dell'Ausonio II, viene infatti considerata più antica di quella di Milazzo, di aspetto, come si è visto, assai più nettamente continentale.

Sembra però possibile rovesciare questa sequenza anche in base a un esame esclusivamente tipologico dei materiali: i bronzi, e in particolare alcuni tipi di fibule presenti a Milazzo (ad arco semplice con due noduli, con o senza piegatura al disopra della staffa; Fig. 1, nn. 16, 18) sono infatti più arcaici di tutti i tipi di fibule che si trovano nella necropoli di Piazza Monfalcone (ad arco semplice liscio, a tortiglione piuttosto spesso e a nastro)¹¹ (Fig. 4, nn. 8-9, 15).

⁹ BREA, 1961, p. 138 s.; BREA-CAVALIER, 1959, p. 103 (datazione fra il 1250 e il 1150); BREA-CAVALIER, 1977, p. 66 ss. (datazione fra il 1270 e il 1125).

¹⁰ Ad esempio le urne dalla tomba 82 (vaso globulare biansato con collo alto e largo, vicino da un punto di vista tipologico ai c.d. anforoni di Pantalica: BREA-CAVALIER, 1959, Tav. XXXV, 7; cfr. ad es. ORSI, 1899, Tav. IX, 6) e dalla tomba 115 (grande vaso piriforme monoansato con collo distinto alto e largo, simile ad alcuni dei vasi provenienti dalla necropoli del podere Caravello a Milazzo, riferibile alla facies del Milazzese: BREA-CAVALIER, 1959, Tav. XXXVII, 3; cfr. Tavv. IX, 5, 6; XI, 5).

¹¹ BREA-CAVALIER, 1959, p. 33, Fig. 1 e Tav. XXXIX, 14, 17; 1960, Tavv. 41, 5, 6; 42, 4, 5, 7a, 8. Per la cronologia relativa di questi tipi di fibule v. PERONI R., 1962-63, « Bull. Pal. It. », LXXI-LXXII, p. 445 ss.; BIETTI SESTIERI A. M., 1973, *The metal industry of continental Italy (13th-11th cent.) and its Aegean connections*, « Proc. Prehist. Soc. », XXXIX, p. 383 ss., nota 144 (citato in seguito BIETTI SESTIERI, 1973).

D'altra parte una conferma della diretta continuità cronologica fra gli strati dell'Ausonio I sull'acropoli di Lipari e la necropoli di Milazzo ci è data dalla presenza nei primi di un certo numero di frammenti di ceramica e di alcuni vasi di tipo protovillanoviano, molto simili ai materiali della necropoli¹². In sostanza, gli elementi tipologici più significativi che possono consentirci di stabilire la cronologia relativa delle due necropoli sembrano indicare che i complessi di facies nettamente continentale finora noti (A) sono entrambi più antichi di tutti quelli di facies mista (C).

Come testimonianza della presenza di genti di origine continentale, la necropoli di Milazzo è forse anche più significativa del materiale subappenninico dall'acropoli di Lipari perché in questo caso le affinità con i complessi del continente non sono solo di ordine tipologico ma riguardano tutte le caratteristiche del rito funebre, compresa la generale omogeneità dei corredi, sempre piuttosto poveri di bronzi e privi di solito di vasi accessori. Sulla base della tipologia della ceramica e dei bronzi e dei confronti con i complessi protovillanoviani italiani, la necropoli di Milazzo può essere collocata fra la fine del XII e gli inizi del X sec.¹³.

È necessario sottolineare ancora una volta il fatto, già osservato da Bernabò Brea e Cavalier, che questa necropoli, pur collegandosi con tutto il complesso delle facies di tipo protovillanoviano dell'Italia continentale, mostra una serie di strettissimi rapporti tipologici con la necropoli di Timmari¹⁴ e, in generale, con la facies della fine dell'età del Bronzo della regione apulo-materana. Fra gli indizi più chiari in questo senso c'è la presenza, nelle tombe 19 e 92 di Milazzo, di vasi dipinti nel cosiddetto stile Protogeometrico Iapigio¹⁵ (Fig. 1, n. 14), ampiamente diffuso, come ci hanno mostrato fra l'altro le relazioni precedenti, in Puglia e nel Materano; alcuni frammenti dello stesso tipo sono presenti anche negli strati dell'Ausonio I di Lipari.

Nella zona interna della Sicilia Orientale, i più importanti complessi noti

¹² BREA-CAVALIER, 1977, p. 67.

¹³ Un inizio della necropoli alla fine del XII o agli inizi dell'XI sec. può essere ipotizzato sulla base dei tipi più arcaici di fibule con noduli sull'arco (cfr. la nota 11); altri tipi di bronzi, come il rasoio dalla tomba 66 e le fibule ad arco semplice liscio dalle tombe 92 e 107 (BREA-CAVALIER, 1959, Tav. XXXIX, 7, 12, 15), potrebbero indicare una datazione al X sec. per le sepolture più recenti della necropoli.

¹⁴ QUAGLIATI Q., RIDOLA D., 1906, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel materano*, « Mon. Ant. Linc. », XVI, p. 5 ss.

¹⁵ BREA-CAVALIER, 1959, p. 47, Tav. XXXVIII, 3, 5, p. 64, Fig. 11. Sui materiali riferibili a questo stile v. ad es. LO PORTO F. G., 1964, « Boll. d'Arte », II, p. 74; per le numerosissime nuove scoperte nei complessi protovillanoviani della Basilicata e della Puglia v. le relazioni di M. CIPOLLONI SEMPÒ e E. DE JULIIS tenute nel corso di questo convegno.

durante questo periodo sono i gruppi di Pantalica, Caltagirone e Monte Dessucri (Fig. 2). La facies culturale è molto simile nei tre centri, con qualche differenza soprattutto per quanto riguarda la frequenza dei principali tipi ceramici.

Si tratta di abitati su colline isolate, dei quali tuttavia non conosciamo quasi nulla; l'unico edificio noto è il cosiddetto *anaktoron* di Pantalica, una grande struttura con fondazioni megalitiche e una serie di ambienti a pianta quadrata o rettangolare¹⁶. La popolazione di questi centri doveva comprendere diverse centinaia di persone e forse, a Pantalica, oltre un migliaio: queste cifre si ricavano dal totale delle tombe e dal numero di deposizioni per ogni tomba. Al Dessucri le tombe sono 1500, per un totale di ca. 5000 deposizioni; a Caltagirone sono ca. 1000, a Pantalica oltre 5000.

Le necropoli, dalle quali derivano praticamente tutte le nostre conoscenze su questi gruppi, sono formate da grotticelle artificiali: si tratta di solito di piccole celle a pianta circolare o ovale e corridoio di accesso, con una o più inumazioni; il numero delle deposizioni varia fra una e ventiquattro, ma la maggioranza è compresa fra una e quattro, e sembra possibile riferirle a singoli nuclei familiari. Alcune celle sono scavate con particolare cura o hanno caratteristiche speciali: a Pantalica un gruppo di tombe della necropoli NO è di dimensioni maggiori del solito, a pianta rettangolare e con corredi particolarmente ricchi¹⁷; sia a Pantalica che a Caltagirone un certo numero di celle sono multiple, mentre in quest'ultima necropoli alcune celle sono a *tholos*¹⁸.

I corredi non sono sempre completamente conservati perché la maggior parte delle tombe sono state violate in antico; inoltre non è sempre possibile separare gli oggetti che appartengono alle singole deposizioni. La ceramica, presente di solito con un certo numero di pezzi per ogni corredo, è generalmente tornita, di impasto dipinto in rosso brillante e con una serie di tipi ben definiti, spesso anche miniaturizzati, che si collegano in

¹⁶ ORSI, 1899, p. 75 ss., Fig. 28; BREA, 1961, p. 162, Fig. 39.

¹⁷ Ad es. ORSI, 1899, p. 46, Fig. 5 (tomba 22 NO, cella a pianta rettangolare con cinque deposizioni).

¹⁸ Pantalica Nord: ORSI, 1899, p. 55: tombe 20-23; 27; 29; p. 58 s., Fig. 12: tomba 56; p. 63 s., Fig. 17: tombe 101-105; ORSI, 1913, p. 331, Fig. 18: tombe 146-148. Pantalica Nord-Ovest: ORSI, 1899, p. 49 ss. Pantalica Sud: ORSI, 1913, p. 316: tomba 71; p. 316 s.: tomba 80; p. 326: tomba 223; p. 326 s.: tomba 224. Caltagirone Montagna: ORSI, 1904, p. 75, Fig. 16: tomba Di Bernardo 3, a *tholos*; p. 80, Figg. 29-30: tomba Castelluccio 8, a *tholos*; p. 81, Figg. 32-33: tombe Castelluccio 14-15 e 16-19, multiple. Caltagirone Rocca: ORSI, 1904, p. 86s.: tomba 1, a *tholos*; p. 88, Fig. 46: tomba 18, a doppia *tholos*; p. 89, Fig. 47: tomba 19, a *tholos*; p. 90: tombe 32 e 33, a *tholos*; p. 91: tomba 45, a *tholos*.

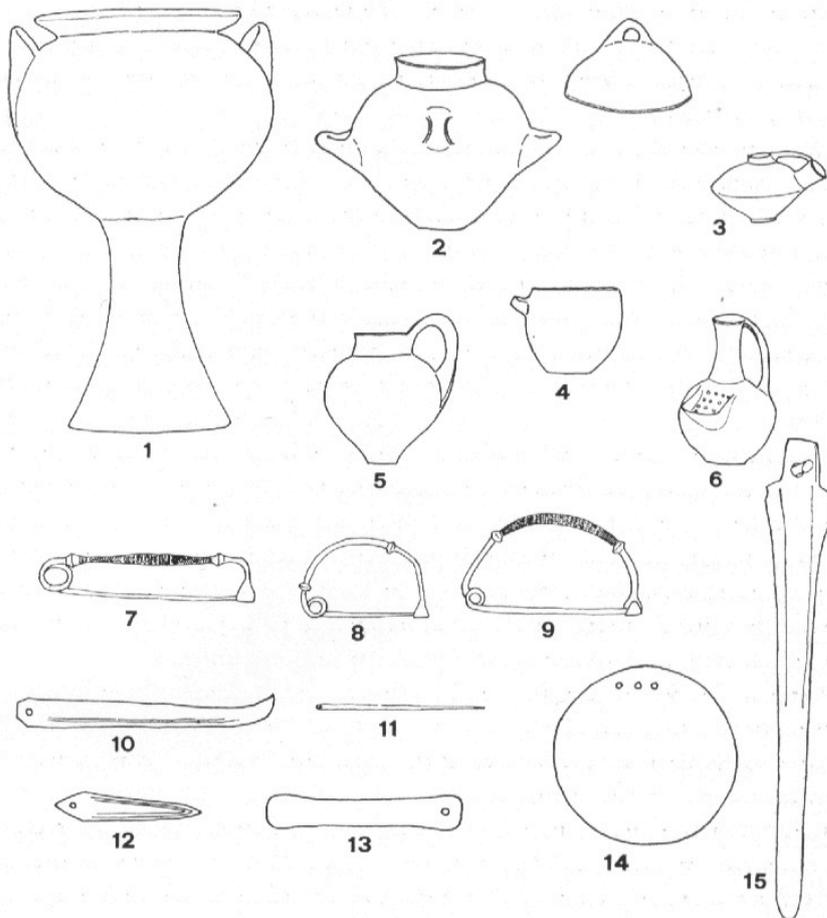


Fig. 2 - I fase: gruppo di Pantalica Nord - Caltagirone - Dessueri. 1, 4-5, 7-14: da Pantalica; 2-3, 6, 15: da Caltagirone.

parte a tipi del Mic.IIIB e C¹⁹. A Pantalica fra i tipi più comuni compaiono, ad esempio, i bacini globulari su alto piede (Fig. 2, n. 1); caratteristici di questa necropoli sono i vasi di questo tipo di dimensioni colossali. A

¹⁹ Per le affinità fra tipi ceramici micenei e alcuni dei tipi più ampiamente documentati nelle necropoli di Pantalica e Caltagirone, cfr. ad esempio FURUMARK A., 1941, *The Mycenaean pottery, analysis and classifications*, Stockholm, Fig. 8, n. 58 (Mic. IIIC1 late) con ORSI, 1913, p. 315, Fig. P46 (Pantalica, tomba 67 SE); Fig. 9, n. 64 (Mic. IIIC1 late) con ORSI, 1904, p. 76, Fig. 18 (Caltagirone Montagna, tomba Di Bernardo 9); Fig. 6, n. 179 (Mic IIIB) con Orsi, 1899, p. 53, Tav. X, 9 (Pantalica Nord, tomba 1).

Caltagirone il tipo più comune è la cosiddetta *hydria* quadriansata con coperchio emisferico (Fig. 2, n. 2). Altri tipi, come la brocchetta-attingitoio a corpo cuoriforme (Fig. 2, n. 5), la brocchetta a crivello (Fig. 2, n. 6), l'*askos* con bottone alla sommità (Fig. 2, n. 3), compaiono in tutte e tre le necropoli, insieme con un certo numero di vasi d'impasto fatti a mano, meno definiti tipologicamente. I bronzi sono relativamente numerosi, anche se è possibile che molti siano scomparsi; le armi, in particolare spade e pugnali (Fig. 2, n. 15), sono di tipo nettamente locale, affine a quelle di Thapsos, mentre le fibule ad arco di violino, arco a gomito e arco semplice con noduli (Fig. 2, nn. 7-9) appartengono a tipi con paralleli sia in Italia continentale che nell'area egea, in complessi riferibili rispettivamente alle fasi finali dell'età del Bronzo e alle fasi fra Mic. IIIC e Protogeometrico²⁰.

Sembra legittimo interpretare gli elementi funerari che abbiamo descritto come testimonianza di un tipo di società piuttosto complesso e articolato, con una netta stratificazione interna. Fra le caratteristiche più significative possiamo ricordare le differenze di ricchezza nei corredi: per esempio, a Pantalica, la presenza di vasi di dimensioni eccezionali deposti in tombe di particolare struttura; la presenza di tombe di bambini molto ricche; l'uso di celle multiple, che sembra implicare la volontà di sottolineare l'esistenza di una tradizione familiare di tipo gentilizio²¹.

Un'altra indicazione è l'ampio uso di ceramica tornita, che ci permette di ipotizzare la presenza, accanto al metallurgo, di almeno un altro tipo di artigiano specialista mantenuto dalla comunità. Inoltre, a Pantalica, il monumentale edificio dell'*anaktorion*, nel quale è compresa anche una fonderia, sembra indicare l'esistenza di un potere politico piuttosto forte e organizzato. Pantalica sembra definibile come un piccolo *chiefdom*, il territorio del quale si estendeva probabilmente ad alcuni centri minori caratterizzati dalla stessa facies culturale, come Rivettazzo e Akrai²².

Gli altri centri sembrano essere meno importanti, ma con una struttura sociale analoga. Questa, in termini molto generali, è la situazione nella zona interna della Sicilia Orientale nel periodo fra XIII e XI sec., durante il quale un gruppo di provenienza continentale si stabiliva a Lipari e a Milazzo.

²⁰ Cfr. BIETTI SESTIERI, 1973.

²¹ V. ad esempio le tombe di bambini 37 e 62 di Pantalica Nord e la tomba 23b di Pantalica Nord-Ovest: ORSI, 1899, pp. 55 s., 60, 46 s.; per le altre caratteristiche cfr le note 17 e 18.

²² Per la definizione di *chiefdom* v. ad esempio FLANNERY K. V., 1972, *The cultural evolution of civilisations*, « Annual Review of Ecology and Systematics », vol. 3, p. 399 ss. Per l'ipotesi di centri minori dipendenti da Pantalica v. BREA, 1961, p. 163 s.

II Fase (ca.1050-850 a.C.)

In un momento che non è probabilmente anteriore all'XI sec. a.C.^{22 bis} compare a Lipari una facies culturale di tipo completamente nuovo, che è stata indicata da Bernabò Brea e Cavalier come Ausonio II. Nella sequenza stratigrafica dell'acropoli, i livelli dell'Ausonio I sono separati da quelli dell'Ausonio II da uno strato di distruzione e di incendio. Un esame, per quanto sommario, degli elementi che sembrano concorrere a determinare le caratteristiche di questa facies, è indispensabile per un tentativo di spiegarne la formazione da un punto di vista culturale.

I due complessi più importanti finora noti a Lipari sono l'abitato sull'acropoli e il sepolcreto di Piazza Monfalcone (Figg. 3, 4).

Sul piano tipologico, l'Ausonio II è caratterizzato essenzialmente da tre elementi: una componente di tipo continentale, subappenninico e protovillanoviano, che si manifesta in alcune caratteristiche della produzione ceramica come forme carenate, scodelle monoansate con orlo rientrante, anse bifore, decorazione incisa, plastica e dipinta geometrica (quest'ultima chiaramente affine allo stile decorativo del protogeometrico Iapigio) (Fig. 3, nn. 1, 3-6, 10) e nella maggior parte dei tipi di bronzi, specialmente i più antichi²³ (Fig. 4, nn. 8-16); una componente di origine locale che, fatto di notevole interesse, come gli elementi molto più isolati che abbiamo visto nell'Ausonio I, sembra derivare da una facies siciliana tipo Pantalica Nord - Caltagirone piuttosto che dalla facies eoliana del Milazzese: ad essa possiamo riferire tipi ceramici come le brocchette semplici e a crivello, gli

^{22 bis} La datazione dell'inizio dell'Ausonio II nel corso dell'XI sec. può essere basata da un lato sulla cronologia della necropoli di Milazzo, ancora riferibile all'Ausonio I, compresa probabilmente fra la fine del XII e l'XI o gli inizi del X sec. (v. sopra e la nota 11); dall'altro sulla impossibilità di attribuire una datazione anteriore a un momento probabilmente avanzato dell'XI sec. alla necropoli di Piazza Monfalcone, che documenta una fase piuttosto arcaica dell'Ausonio II (v. la nota 23). Con questa datazione non contrasta la presenza di ceramica di importazione di tipo Mic. IIC negli strati dell'Ausonio II (BREA-CAVALIER, 1977, p. 74, Tav. 44): cfr., per la cronologia di questa fase della tarda età del bronzo egea, SNODGRASS A., 1971, *The dark Age of Greece*, Edinburgh; DESBOROUGH V., 1972, *The Greek dark Ages*, London.

²³ V. ad esempio i tipi di bronzi che compaiono nella necropoli di Piazza Monfalcone, tutti molto vicini ai materiali presenti nelle necropoli e nei ripostigli protovillanoviani dell'Italia continentale; fra i confronti più significativi, ad esempio, i pendagli a giorno e lo spillone a rotella dalla tomba 31 (BREA-CAVALIER, 1960, Tav. XLI, 1c, 2b) e i pezzi analoghi dal ripostiglio di Coste del Marano (PERONI R., 1961, « Inv. Arch. Italia », 1, 11 (5), nn. 20-29; 11 (6), n. 34). Si tratta dei tipi di bronzi che si riferiscono alle fasi più antiche dell'Ausonio II; nelle fasi più recenti i tipi metallici propri dell'Ausonio II (in particolare la fibula tipo Cassibile, per la quale v. BREA-CAVALIER, 1977, p. 73 s.), pur conservando numerosi confronti nei complessi protovillanoviani dell'Italia continentale, appaiono come il risultato di uno svolgimento tipologico più strettamente locale.

askoi (Fig. 3, nn. 7-10; Fig. 4, nn. 1, 3-5), le ollette con prese semicircolari al disotto dell'orlo, ecc.²⁴ Dobbiamo comunque notare che alcuni elementi estremamente caratteristici dei complessi tipo Pantalica, come i bacini globulari su alto piede, non compaiono mai nel repertorio di forme dell'Ausonio II.

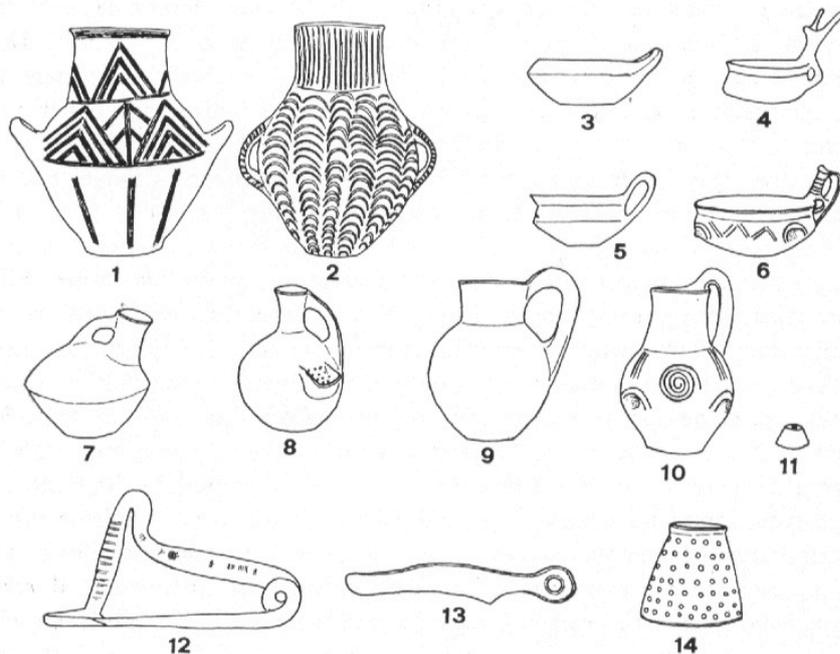


Fig. 3 - II fase: Ausonio II. Lipari, acropoli, materiali dei livelli finali dell'abitato.

A queste che appaiono come eredità formali, radicalmente rielaborate, di facies più antiche, dobbiamo aggiungere una serie di caratteristiche nuove e originali, come la comparsa di nuovi tipi (ad esempio le cosiddette lampade a becchi multipli e, fra i bronzi, le fibule tipo Cassibile (Fig. 3, n. 12), l'uso generalizzato di recipienti di grandi dimensioni, la decorazione di teste bovine plastiche sopra le anse delle tazze carenate²⁵ (Fig. 3, n. 4). La decorazione dipinta cosiddetta piumata (Fig. 3, n. 2) è probabilmente

²⁴ BREA, 1961, Fig. 30, d, c; BREA-CAVALIER, 1977, Fig. 42, f, g.

²⁵ BREA, 1961, Fig. 30, b, c; BREA-CAVALIER, 1977, Figg. 42, b; 43, b. La fibula tipo Cassibile nelle due varietà a gomito e a occhio sempre con ago diritto, è esemplificata in BREA, 1961, Fig. 34, a, b.

l'ultima di queste caratteristiche ad apparire in ordine di tempo, come mostra la sua presenza limitata ai livelli più alti riferibili a questa facies nella sequenza di Lipari²⁶. Questa posizione stratigrafica non sembra comunque sufficiente per affermare, aldilà di ogni dubbio, la sua origine esterna, probabilmente siciliana, e per definirla quindi come una intrusione nel contesto culturale dell'Ausonio II. L'ipotesi opposta, che si tratti cioè di un altro dei tratti tipologici originali propri di questa facies, sembra invece trovare una conferma, come vedremo in seguito, nel tipo e nella cronologia dei contesti culturali nei quali essa compare in Sicilia.

Nonostante la loro origine composita, le caratteristiche tipologiche e i tipi specifici che concorrono alla formazione di questa facies costituiscono un complesso fortemente omogeneo: essi non si presentano come una giustapposizione di elementi, ma come un insieme coerente e del tutto nuovo.

Il repertorio ceramico dell'Ausonio II sembra subire, nel corso dello svolgimento di questa facies, soltanto poche modifiche. Nei livelli di distruzione e di incendio che segnano la fine dell'abitato di Lipari, fra i tipi documentati più ampiamente compaiono grandi vasi a collo distinto con anse sia orizzontali o oblique che verticali, scodelle monoansate con orlo rientrante e profilo piuttosto rigido, tazze carenate con labbro distinto svasato a tesa e ansa sovrapposta a nastro, brocchette-atingitoio, vasi a crivello, *askoi* (Fig. 3, nn. 1-10). Rispetto ai livelli inferiori, gli elementi più significativi sembrano essere la diminuzione notevole delle anse con sopraelevazione a protome bovina, la comparsa della decorazione dipinta piumata, l'aumento dell'uso del tornio (quasi assente nei livelli inferiori), che, pur non essendo generalizzato, compare tuttavia con una certa frequenza per tipi che vengono nella maggior parte dei casi eseguiti a mano (ad esempio scodelle e brocchette); il tornio sembra invece essere usato in modo sistematico per i vasi con decorazione dipinta piumata.

Gli elementi che dovrebbero fornirci un quadro più preciso della struttura sociale ed economica dei gruppi portatori di questa facies archeologica, e permettere il confronto con le culture precedenti e contemporanee locali e continentali, sono in gran parte ancora inediti.

Le capanne riferibili all'Ausonio II sull'acropoli di Lipari sono a pianta rettangolare, spesso di grandi dimensioni. La tecnica costruttiva (pavimento infossato e pali verticali distanziati inseriti alla base dei muri a sostegno del tetto) non trova confronti nelle capanne e negli edifici noti in queste

²⁶ BREA, 1961, Fig. 30, f; BREA-CAVALIER, 1977, p. 73, Fig. 42, g, h.

fasi nelle Eolie e in Sicilia (tranne che con le capanne di Lentini, delle quali si parlerà di seguito), mentre può essere almeno in parte confrontata, ad esempio, con gli edifici rettangolari di Luni e Monte Rovello e con le capanne, più tarde, del Palatino²⁷.

Nella necropoli di Piazza Monfalcone (Fig. 4), che per quanto riguarda i materiali è un complesso tipico dell'Ausonio II, del quale sembra documentare un momento piuttosto arcaico, il rito è misto: incinerazione ed *enchytrismos*. La commistione di elementi culturali di tipo locale (l'*enchytrismos*) e continentale (la cremazione) sembra estendersi in questo caso dal piano tipologico a quello del rituale e dell'ideologia funeraria. Le tombe sono singole, raramente con un vaso o una fuseruola di corredo, analogamente a quanto avviene di solito nei sepolcreti protovillanoviani; in alcune tombe c'è una notevole quantità di ornamenti sia di bronzo che di materiali come ambra e pasta vitrea, tutti riferibili a tipi molto vicini, come si è detto, a quelli che compaiono contemporaneamente nei sepolcreti e in altri complessi protovillanoviani dell'Italia continentale. Lo stesso vale, in alcuni casi, per le associazioni: l'esempio più vistoso è la tomba 31 di Piazza Monfalcone, nella quale sono associati alcuni tipi di perle d'ambra e di pasta vitrea che compaiono identici e nella stessa associazione nel ripostiglio di Frattesina e nella tomba 1 dei nuovi scavi di Bismantova²⁸.

Non è possibile stabilire se la presenza di alcune tombe particolarmente ricche, come appunto la tomba 31, indichi l'emergere di una divisione sociale stabile o, come sembra più probabile, un particolare ruolo individuale all'interno della comunità. Va notata comunque la relativa ricchezza di oggetti metallici di questa necropoli, che la distingue da quella di Milazzo e, in generale, dagli altri sepolcreti protovillanoviani, e che sembra essere una caratteristica propria dell'Ausonio II.

Sia per quanto riguarda le dimensioni che la struttura, questa comunità non sembra comunque confrontabile con il tipo di società articolata che abbiamo visto a Pantalica e negli altri centri della tarda età del Bronzo in Sicilia: essa sembra piuttosto vicina alle comunità meno numerose e meno

²⁷ BREA, 1961, p. 142; BREA-CAVALIER, 1977, p. 31 s., Figg. 7-9; cfr. HELLSTRÖM P., 1975, *Luni sul Mignone II/2*, Stockholm; TOTI O., BIANCOFIORE F., 1973, *Monte Rovello*, « Inc. Graeca », LIII, p. 20 ss.; PUGLISI S. M., 1951, *Gli abitatori primitivi del Palatino*, « Mon. Ant. Linc. », XLI, p. 65 ss., Fig. 23; DAVICO A., 1951, *Ricostruzione probabile dell'abitazione laziale*, « Mon. Ant. Linc. », XLI, p. 125 ss.

²⁸ BREA-CAVALIER, 1960, p. 117 ss., Tavv. XLIII, XLIV; cfr. NEGRONI CATACCHIO N., BELLINTANI G. F., PERETTO R., 1972, « Padusa », VIII, 1, 2, p. 3 ss., Figg. 17-22; p. 32 ss., n. 13; DALL'AGLIO P. L., CATARSI M., 1975, « Padusa », XI, 1-4, p. 149 ss., Tav. V, 1-5; 22-24.

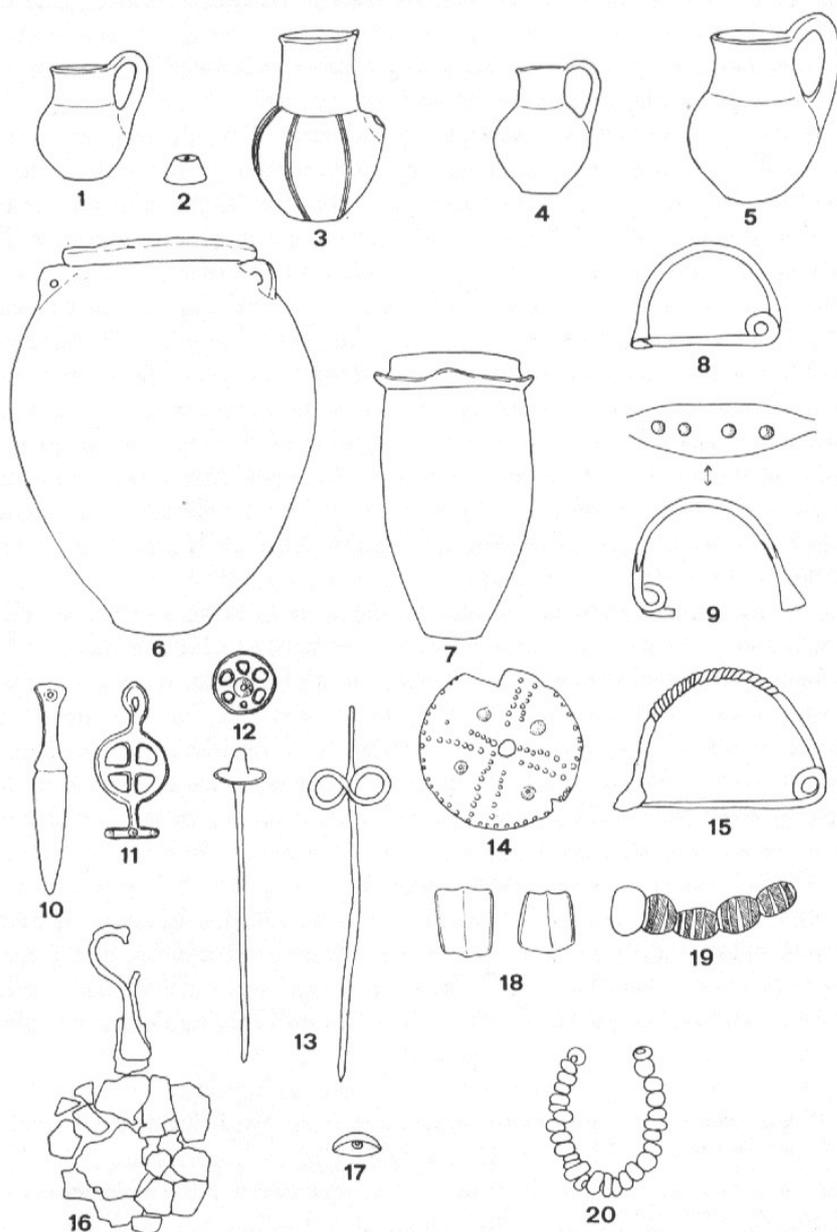


Fig. 4 - II fase: Ausonio II. Lipari, Piazza Monfalcone, materiali dalla necropoli.

complesse dell'Italia continentale, caratterizzate da facies archeologiche di tipo subappenninico e protovillanoviano.

Il quadro che emerge da questo esame breve e incompleto ci consente tuttavia di formulare qualche ipotesi sul processo che ha portato alla formazione di questa particolare facies culturale. Due elementi appaiono particolarmente significativi: la forte componente di tipo subappenninico e protovillanoviano, che sembra difficile non collegare all'Ausonio I come ci è documentato nell'abitato di Lipari e nella necropoli di Milazzo, e la presenza di tipi estremamente specializzati, come ad esempio la brocca a crivello, che non sembra possibile spiegare altrimenti che con un collegamento con un ambiente culturale del tipo Pantalica Nord-Caltagirone. Entrambi questi elementi sembrano confermare con molta chiarezza l'ipotesi che l'Ausonio II rappresenti il risultato di un processo culturale locale, che ha avuto inizio con la comparsa a Lipari e a Milazzo dell'Ausonio I e si è sviluppato attraverso una serie di contatti — evidentemente abbastanza sistematici da lasciare una traccia ben riconoscibile nel patrimonio tipologico della nuova facies — con le culture locali della Sicilia Orientale interna.

Ciò non significa che sia necessario ricostruire lo sviluppo culturale che porta dall'Ausonio I all'Ausonio II come un processo lineare, negando la possibilità della presenza, nel corso del suo svolgimento, di fratture e di eventi traumatici come, in particolare, quello che ci è documentato dallo strato di distruzione e di incendio che separa i livelli riferibili alle due facies nella sequenza di Lipari: significa però che con ogni probabilità queste fratture si verificano all'interno di un processo unitario, anche se estremamente complesso.

In un momento che sembra collocarsi nel corso dello sviluppo dell'Ausonio II di Lipari — probabilmente intorno agli inizi del X sec. — deve essere datato l'inizio di due importanti complessi archeologici, che si trovano nella zona centrale della Sicilia Orientale. Si tratta del villaggio della Metapiccola di Lentini (Fig. 5) e del sepolcreto di Molino della Badia-Madonna del Piano, presso Caltagirone (Fig. 6).

Nell'abitato di Lentini le capanne, a pianta rettangolare, hanno caratteristiche costruttive analoghe a quelle messe in luce nei livelli dell'Ausonio II sull'acropoli di Lipari, e sono associate con un complesso ceramico molto simile per quanto riguarda i tipi documentati più ampiamente, le decorazioni (in particolare quella dipinta piumata, Fig. 5, n. 7) e l'uso del tornio, a quella che abbiamo visto caratterizzare i livelli più alti riferibili a questa facies. All'abitato di Lentini si collega, sia per la vicinanza geo-

grafica che per i caratteri tipologici della ceramica, il sito costiero di Punta Castelluzzo ²⁹.

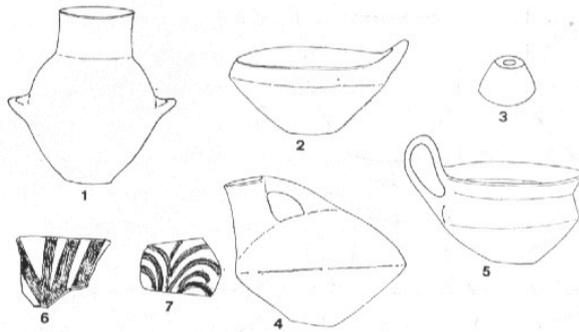


Fig. 5 - II fase: Lentini, Metapiccola: alcuni dei principali tipi ceramici dell'abitato.

La necropoli di Molino della Badia, che comprende finora alcune centinaia di tombe, è stata esplorata per la prima volta da Paolo Orsi, e scavata sistematicamente alcuni anni fa; è pubblicata solo in piccola parte. Il rito funebre è *l'enchytrismos* e l'inumazione in fossa rettangolare; sono anche presenti alcune sepolture a incinerazione. Come a Piazza Monfalcone, le sepolture sono singole, e il corredo comprende nella maggior parte dei casi un solo vaso — non sempre presente — a volte una fuseruola, e parecchi bronzi. Tutti i tipi ceramici, che comprendono brocchette semplici e a crivello (Fig. 6, nn. 1, 2, 6), tazze carenate con labbro distinto e ansa sovrapposta a nastro, grandi vasi a collo distinto con anse sia orizzontali o oblique che verticali, scodelle monoansate con orlo rientrante (Fig. 6, n. 7), *askoi*, (Fig. 6, n. 5), vasi con decorazione dipinta piumata, generalmente fatti al tornio (Fig. 6, n. 3), e molti dei tipi di bronzi (Fig. 6, nn. 10, 11, 14-18) sono noti nell'Ausonio II di Lipari ³⁰. La necropoli di Molino della Badia è certamente più recente di quella di Piazza Monfalcone, come risulta chiaramente da alcuni dei tipi di bronzi (in particolare le fibule tipo

²⁹ Cfr. la nota 3.

³⁰ Per le poche forme ceramiche documentate nelle tombe finora edite della necropoli del Molino della Badia v. ORSI, 1905, Figg. 7, 8; LA PIANA-MILITELLO, 1960, Figg. 24, 25, 33; cfr. BREA, 1961, Fig. 30, d, e, f, h, j; BREA-CAVALIER, 1977, Fig. 42, f, g (strati dell'Ausonio II dell'acropoli di Lipari); BREA-CAVALIER, 1960, Tav. XLI, 7, 8 (necropoli di Piazza Monfalcone). Per quanto riguarda i bronzi, fra gli elementi di confronto più significativi v. ad esempio i dischetti sbalzati dalle tombe 24 e 44 e il rasoio con manichetto applicato dalla tomba 18: LA PIANA-MILITELLO, 1969, Figg. 15c, 20c, 16m, 20a; inoltre, le fibule tipo Cassibile con ago diritto presenti in quasi tutte le sepolture; cfr. BREA-CAVALIER, 1960, Tav. XLII, 1, 2, 3 (Piazza Monfalcone, tombe 2, 12 34); BREA-CAVALIER, 1956, Fig. 49a (strati dell'Ausonio II dell'acropoli di Lipari).

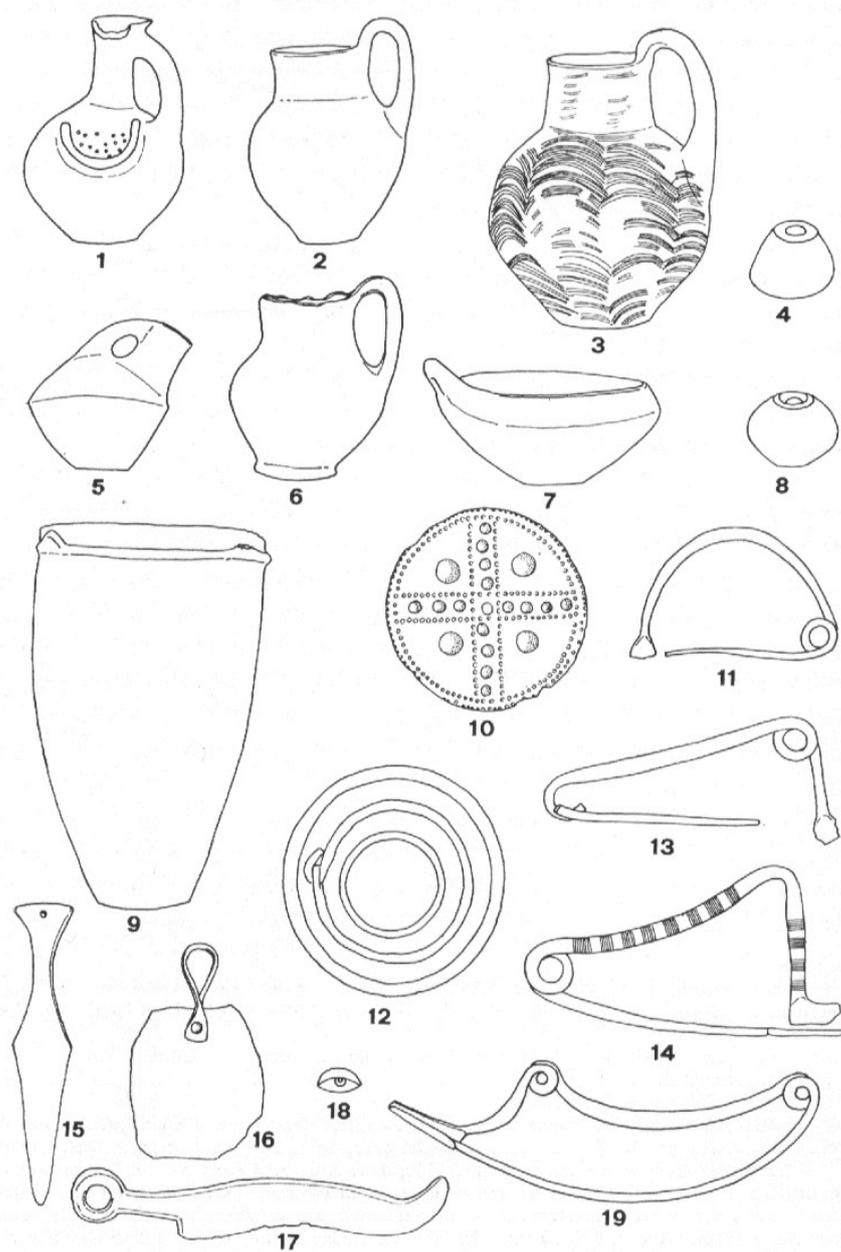


Fig. 6 - II fase: Molino della Badia - Madonna del Piano, materiali dalla necropoli.

Cassibile, Fig. 6, nn. 13, 14) e dall'uso dell'inumazione in fossa. Tuttavia le affinità, sia per quanto riguarda il rito funebre che nei tipi della ceramica e dei bronzi, sono così puntuali che non è possibile trascurarle; tanto più che non conosciamo alcun complesso in questa parte della Sicilia che offra un parallelo altrettanto preciso. Anche la notevole quantità di oggetti di bronzo nelle tombe del Molino della Badia trova un riscontro nella situazione che abbiamo visto a Lipari.

In sostanza quindi sembra possibile affermare che una facies culturale fortemente affine — e probabilmente identificabile — con l'Ausonio II di Lipari compare nella zona centrale della Sicilia Orientale intorno agli inizi del X sec. a.C.

Esaminiamo ora brevemente la situazione dei complessi tipo Pantalica durante questo periodo, che corrisponde, come si è detto, allo spazio di tempo compreso all'incirca fra XI e IX sec.

Nel gruppo di Pantalica non sembrano verificarsi cambiamenti di rilievo (Fig. 7). Alcuni nuovi tipi compaiono sia nella ceramica che nei bronzi, ad esempio la fibula ad arco semplice semicircolare senza noduli³¹, ma si tratta sempre di tipi che si collegano alla tradizione locale, senza traccia di elementi di tipo « Ausonio » come, ad esempio, la ceramica piumata. Anche la fibula tipo Cassibile, che con ogni probabilità ha origine in ambiti culturali caratterizzati da una facies affine all'Ausonio II, come Molino della Badia, o nello stesso Ausonio II di Lipari, ma che è anche largamente diffusa in questo periodo in contesti siciliani di facies tipicamente locale, è del tutto assente a Pantalica.

Nella necropoli di Caltagirone la situazione sembra essere diversa: la sequenza delle deposizioni sembra interrompersi completamente nel periodo compreso fra X e IX sec., come mostrano i tipi piuttosto arcaici dei bronzi e in particolare delle fibule³². L'evidenza archeologica sembra

³¹ Fra le tombe riferibili a una fase media nella sequenza della necropoli, corrispondente alla cosiddetta fase di Cassibile (cioè alla nostra fase II), v., ad esempio, Pantalica, tombe 67 SE e 161 SC: ORSI, 1913, pp. 315, 320; MÜLLER-KARPE H., 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, München, Tav. 2 B (citato in seguito MÜLLER-KARPE, 1959); PERONI R., 1956, «Bull. Pal. It.», LXV, p. 387 ss., Fig. 10.

³² Nelle tombe della Montagna di Caltagirone i tipi ceramici e metallici sono tutti di aspetto piuttosto arcaico (v. in particolare le fibule a gomito con noduli: ORSI, 1904, p. 74, Fig. 13), mentre mancano i tipi che caratterizzano la nostra fase II (in particolare le fibule tipo Cassibile e quelle ad arco semplice semicircolare). Dopo una interruzione nell'uso della necropoli corrispondente a quanto sembra a questa fase, alcune tombe sono nuovamente utilizzate alla fine della fase III e oltre (cioè in un periodo corrispondente alle fasi di Pantalica Sud finale e Finocchito secondo la sequenza di Bernabò Brea): v. ORSI, 1904, p. 89 ss., tombe Rocca Alta 29, 37, 40, 41, 44, 58, 59, 63, 71, 73, 75; tomba Di Gregorio.

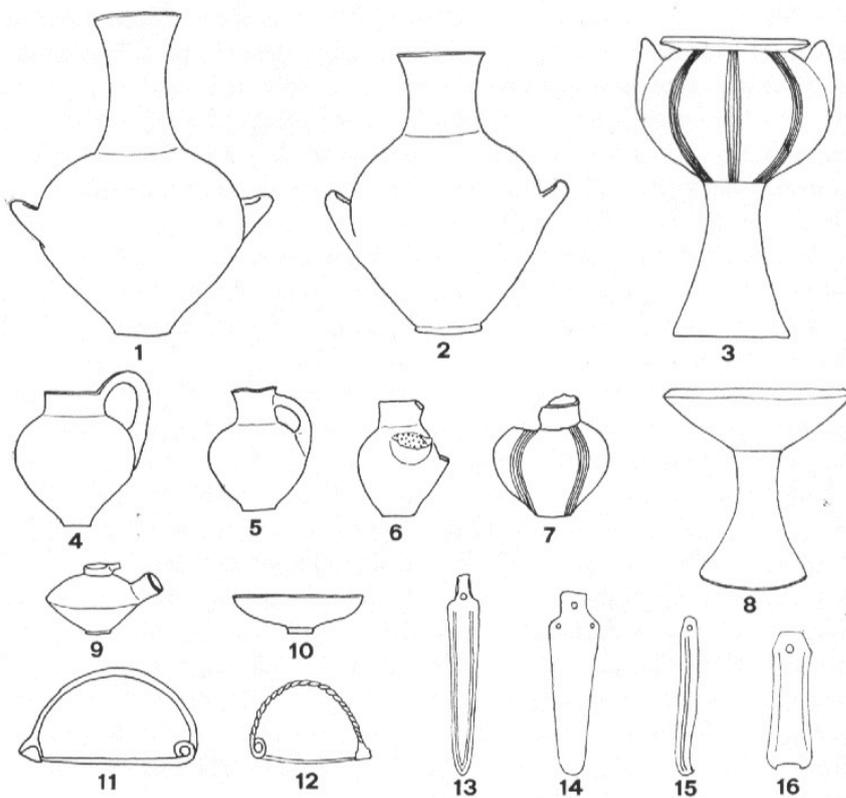


Fig. 7 - II fase: Pantalica, materiali dalla necropoli.

indicare l'abbandono di questo importante centro della Sicilia protostorica in stretta coincidenza cronologica con l'inizio della vicina necropoli di Molino della Badia.

Una situazione ancora differente è quella che ci presenta la necropoli di Monte Dessucri (Fig. 8, nn. 1-5, 8-10). Le tombe con corredi attribuibili a questo periodo sono molto più numerose di quelle più antiche. Compaiono ora nei corredi molti tipi ceramici di tradizione locale già noti, almeno in parte, nella fase più antica di Pantalica e Caltagirone: fra questi, il bacino globulare su alto piede (Fig. 8, n. 1). Mentre la ceramica sembra appartenere interamente alla tradizione locale, i bronzi sono sia del tipo che abbiamo definito « Ausonio », sia di tipo locale. Armi e strumenti da taglio (Fig. 8, nn. 8-10) appartengono tutti alla tradizione tipologica locale, mentre gli ornamenti personali (Fig. 8, nn. 4, 5) — essenzialmente fibule

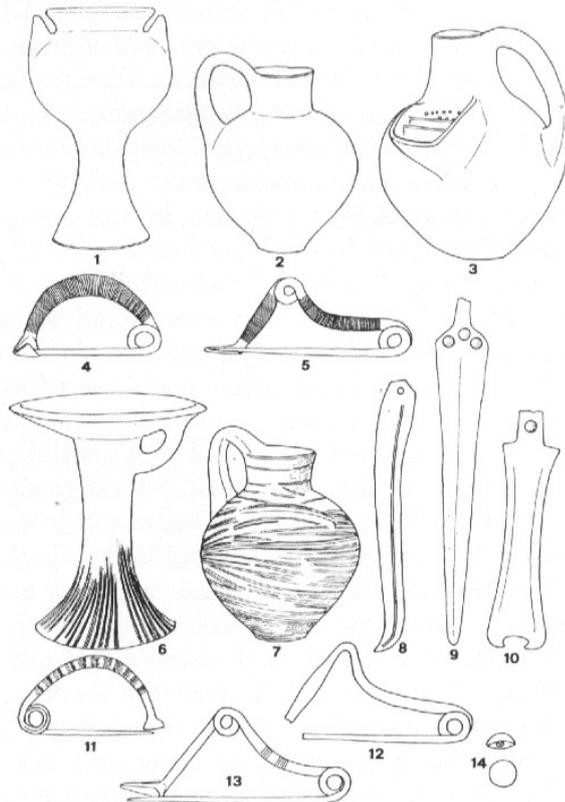


Fig. 8 - II fase: Monte Dessucri e Cassibile, materiali delle necropoli; 1-5, 8-10 dal Dessucri; 6-7, 11-14 da Cassibile.

del cosiddetto tipo Cassibile — sono molto simili a quelli dei corredi di Molino della Badia³³. Per quanto riguarda la struttura sociale ed economica, Dessucri sembra confrontabile con i centri tipo Pantalica — Caltagirone, con tombe a camera con più deposizioni e notevoli differenze di ricchezza fra i corredi³⁴; va comunque notata la completa assenza di celle multiple.

Del tutto a parte fra i centri siciliani di questo periodo va considerata la

³³ Per i tipi metallici di tradizione locale v., ad esempio, le tombe SE 23, 28; Fastuccheria 2, 63; Palombara 44, 48: ORSI, 1913, p. 361, Figg. D 6, D 19; p. 363, Fig. D 23; p. 370 s., Figg. D 4, D 22; p. 382 s., Figg. D 1, D 12, D 21; p. 384, Figg. D 2, D 17.

³⁴ V. ad esempio, fra le tombe intatte, Palombara 14, con due deposizioni e corredo formato solo da quattro vasi, e Palombara 44, con deposizione singola e ricco corredo di ceramica e bronzi: ORSI, 1913, pp. 377, 382 s.

necropoli di tombe a camera di Cassibile (Fig. 8, nn. 6, 7, 11-14). Si tratta, come è noto, di un centro di collina, pochi km a Sud di Siracusa, molto più vicino alla costa dei centri tipo Pantalica, cioè ca. 4 km. La facies culturale di Cassibile è sotto molti aspetti unica. È estremamente omogenea da un punto di vista sia tipologico che cronologico: può essere datata all'incirca fra X e IX sec.³⁵, e comprende un numero molto ristretto di tipi, presenti in tutti i corredi. La ceramica è tutta tornita e le forme sembrano riferibili essenzialmente alla tradizione locale. La più comune — il piattello monoansato su alto piede (Fig. 8, n. 6) — è molto simile a un tipo diffuso nei complessi tipo Thapsos³⁶; tuttavia quasi sempre questi vasi presentano la decorazione dipinta piumata documentata nell'Ausonio II di Lipari, a Molino della Badia e a Lentini. Alla stessa tradizione « Ausonia » appartengono la maggior parte dei bronzi, specialmente le fibule del tipo, appunto, di Cassibile (Fig. 8, nn. 12, 13), ma sono presenti anche tipi, ad esempio, di rasoi, pugnali e coltelli (Fig. 8, nn. 8-10) di tradizione locale³⁷. Il rito funebre è simile a quello di Pantalica, con celle sia singole che multiple a pianta ovale o rettangolare. La differenza di ricchezza fra i corredi sembra essere poco rilevante, anche se va tenuto presente che la maggior parte delle tombe sono state violate.

Riassumendo brevemente, gli elementi essenziali che caratterizzano il periodo fra XI e IX sec. nella Sicilia Orientale sono:

1. — La comparsa a Lipari di una nuova facies culturale, l'Ausonio II, che si collega strettamente alla precedente facies di origine continentale dell'Ausonio I e nella quale sono anche presenti elementi che documentano il contatto con le culture locali.

2. — Nella zona centrale della Sicilia Orientale, la comparsa di poco successiva e l'ulteriore sviluppo parallelo dell'abitato di Lentini e della necropoli di Molino della Badia, nei quali è documentata una facies sostanzialmente identica all'Ausonio II di Lipari, con molti elementi di affinità

³⁵ BREA, 1961, p. 153 s. È importante sottolineare che se, da un punto di vista cronologico, è possibile parlare di una fase di Cassibile, da un punto di vista culturale i complessi ad essa riferiti (Lentini, Molino della Badia, Dessucri, Cassibile, per citare solo quelli dei quali conosciamo i materiali in modo sufficientemente ampio) sono notevolmente differenziati per quanto riguarda in generale la facies archeologica; l'elemento unificante si riduce sostanzialmente a pochi tipi metallici, fra i quali in particolare la fibula tipo Cassibile, che non compare, come si è visto, in complessi importanti documentati durante questo periodo, come Pantalica.

³⁶ Per Cassibile v., ad esempio, ORSI, 1899, p. 120 s., Tav. 14, 3: tomba 3a; p. 129, Tav. 14, 2: tomba 74; cfr. Thapsos, ORSI, 1896, p. 101 s., Tav. IV, 7, tomba 6; Cozzo Pantano, ORSI, 1892, « Mon. Ant. Linc. », II, p. 28 s., Tav. II, 16, tomba 33.

³⁷ Per i tipi di tradizione locale v., ad esempio, ORSI, 1899, p. 122, Fig. 38: tomba 8; p. 125, Fig. 42: tomba 28; p. 126, Fig. 46: tomba 54; p. 131, Fig. 51: tomba 102.

anche per quanto riguarda la struttura sociale ed economica ricostruibile archeologicamente.

3. — Delle comunità locali già esistenti in questa zona della Sicilia, la più importante, cioè Pantalica, sembra manifestare un atteggiamento difensivo nei confronti di questa nuova entità culturale, evitando qualunque tipo di contatto: sembra specialmente significativa a questo proposito la completa assenza a Pantalica di bronzi tipo Cassibile. La comunità della Montagna di Caltagirone sembra scomparire in corrispondenza con l'inizio della nuova facies; è importante ricordare ancora che la Montagna di Caltagirone dista solo pochi km da Molino della Badia.

Il gruppo di Monte Dessucri, che si trova in una posizione interna e meno favorevole di quella degli altri centri, mostra in questo periodo un aumento notevole della documentazione archeologica; la facies culturale, di tipo nettamente locale per quanto riguarda la tipologia della ceramica e di parte dei bronzi, i tipi di sepolture e la composizione dei corredi, include però anche numerose fibule tipo Cassibile.

4. — La comparsa del gruppo di Cassibile sembra riferibile a un tipo ancora diverso di contatto fra le culture locali e la nuova facies. La sua posizione geografica vicina alla costa e l'evidente connessione tipologica con i centri tipo Thapsos significano probabilmente che Cassibile appartiene a un ambiente culturale diverso da quello dei centri interni come Pantalica; ma non sarà possibile esaminare i processi culturali di questa regione costiera e valutarne i rapporti con le altre aree prima che i nuovi dati su Thapsos siano interamente editi.

III Fase (ca. IX-VIII sec. a.C.)

Dei complessi Ausoni o di facies affine all'Ausonio II che abbiamo esaminato sopra, alcuni, come l'abitato dell'acropoli di Lipari e la necropoli del Molino della Badia, sembrano scomparire nel corso di questa fase³⁸.

Tuttavia uno degli sviluppi più importanti della presenza di elementi culturali di questo tipo in Sicilia Orientale si verifica probabilmente intor-

³⁸ BREA-CAVALIER, 1977, p. 73 ss. Per Molino della Badia, i materiali sporadici e da tombe finora pubblicati sono quasi tutti attribuibili alla cosiddetta fase di Cassibile, corrispondente alla nostra fase II; solo un numero molto limitato di pezzi appartiene all'orizzonte di Pantalica Sud e può essere quindi attribuito alla nostra fase III: v. MÜLLER-KARPE, 1959, Tav. 6, 10-15.

Per le datazioni assolute dei livelli di distruzione dell'Ausonio II sulla acropoli di Lipari v. ALESSIO M., BELLA F., CORTESI C., TURI B., 1969, *University of Rome C14 dates VII*, Radiocarbon, vol. II, n. 2, p. 489, R-181, R-367, R-367a.

no alla metà del IX sec. L'inizio della fase di Pantalica Sud, tradizionalmente collocato in questo momento, non sembra infatti identificabile semplicemente con una serie di mutamenti tipologici in un contesto culturale sostanzialmente immutato; esso appare invece come un cambiamento radicale, con il quale l'intero patrimonio tipologico della cultura di Pantalica, di antica tradizione locale, viene sostituito da un nuovo e diverso sistema di tipi e di forme ceramiche e di bronzi (Fig. 9); questo nuovo complesso tipologico non è altro che quello che si è venuto formando, nel corso delle fasi che abbiamo esaminato, nei gruppi « Ausoni » documentati a Lipari, Lentini, Molino della Badia. Per quanto riguarda la ceramica, la maggior parte dei tipi tradizionali della cultura di Pantalica scompaiono. Fra questi in particolare i vari tipi di vasi su alto piede tubolare — una caratteristica tipologica, questa, che è documentata durante tutto lo svolgimento dell'età del Bronzo siciliana. I nuovi tipi e decorazioni che compaiono ora a Pantalica sono strettamente collegati con quelli che abbiamo visto nell'Ausonio II di Lipari e a Molino della Badia: ad esempio, la tazza carenata monoansata con labbro distinto e ansa sopraelevata (Fig. 9, n. 3), l'*askos* con decorazione dipinta geometrica (Fig. 9, n. 4), i diversi tipi di scodella con ansa a maniglia, la decorazione dipinta piumata (Fig. 9, n. 5). L'uso del tornio, prima comunissimo a Pantalica, è riservato adesso essenzialmente ai vasi con questo tipo di decorazione, in modo analogo a quello che abbiamo visto nell'Ausonio II di Lipari³⁹. Per quanto riguarda i bronzi, nessuno dei tipi tradizionali di armi e di rasoi sembra continuare. L'oggetto più comune nelle tombe di questo periodo è la cosiddetta fibula siciliana, con ago incurvato e arco serpeggiante a gomito o a doppio occhiello⁴⁰ (Fig. 9, nn. 7, 8); un tipo direttamente derivato dalla fibula tipo Cassibile che, come abbiamo visto, mancava completamente a Pantalica nella fase precedente. Anche gli altri tipi di bronzi sono vicini a quelli di Molino della Badia: fra gli altri, ad esempio, le spirali di filo di bronzo, le borchiette emisferiche (Fig. 9, nn. 9, 10), ecc.⁴¹. Una differenza importante rispetto a questa necropoli compare nel rito funebre: per la prima volta, una facies di tipo « Ausonio » è associata con l'uso della tomba a camera collettiva. In parte, tuttavia, è possibile che questo sia solo un adattamento degli usi funebri tradizionali « Ausoni » alla particolare situazione di Pan-

³⁹ BREA, 1961, p. 156 s., Fig. 36.

⁴⁰ BREA, 1961, p. 156 s., Fig. 37g.

⁴¹ Cfr., ad esempio, le borchiette emisferiche e i cerchi concentrici dal Molino della Badia (LA PIANA-MILITELLO, 1969, p. 240, Figg. 15p, 21g, tombe 5, 6, 32, 39, 45), con i materiali analoghi da Pantalica (ORSI, 1913, p. 310 s., Fig. P 38; p. 311, Fig. P 35; p. 312; tombe 24 SC, 28 SC, 39 SC).

talica, nella quale l'uso o il riuso delle grotticelle scavate nella roccia si presentava presumibilmente come una necessità; l'abitato si trova infatti in cima a un colle isolato, nei cui fianchi, piuttosto ripidi, venivano scavate le grotticelle.

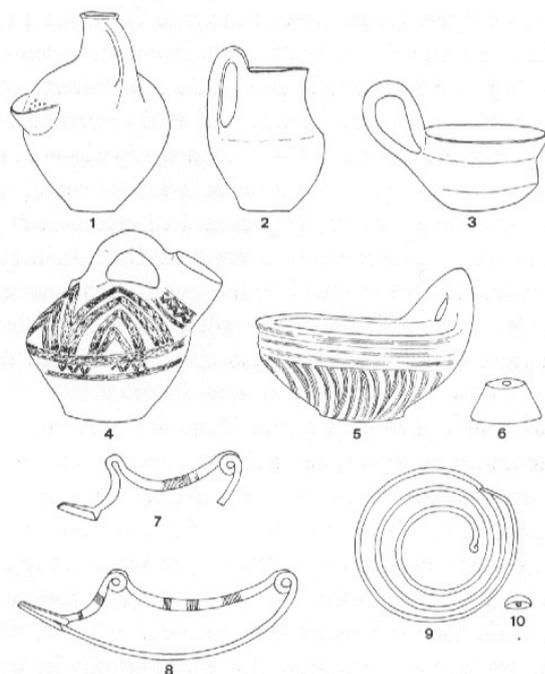


Fig. 9 - III fase: Pantalica, materiali dal gruppo di sepolture più antico della necropoli Sud.

Può essere comunque significativo il fatto che a volte, specialmente, a quanto sembra, nelle sepolture più antiche, i corredi di queste deposizioni multiple corrispondono al corredo normale delle tombe a fossa singola di Molino della Badia: un solo vaso e alcuni ornamenti personali per ogni singola deposizione⁴², mentre, come abbiamo visto, il corredo individuale delle sepolture tipo Pantalica Nord comprendeva spesso parecchi vasi. D'altra parte è anche possibile pensare che l'uso della sepoltura collettiva sia un ulteriore elemento di origine locale siciliana che viene adottato dai

⁴² V., ad esempio, Pantalica, tombe 55 SE, 81 SE, 91 SE: ORSI, 1913, pp. 313, 317.

portatori della facies di tipo « Ausonio » di Pantalica Sud in corrispondenza con un progressivo mutamento nella struttura sociale di questi gruppi.

A conclusione di questa breve analisi è necessario mettere in evidenza alcuni punti essenziali.

L'unica facies di tipo nettamente continentale della quale ci siano tracce in questa regione è, come abbiamo visto, la facies subappenninica e proto-villanoviana di Lipari e Milazzo. Il suo inizio si manifesta indubbiamente come un avvenimento localizzato nel tempo e di dimensioni tali da sostituire in modo pressoché completo — almeno a Lipari — la cultura locale del Milazzese. Tuttavia è proprio nelle isole Eolie e a Milazzo che, nel corso della media età del Bronzo, la presenza di ceramica appenninica nei contesti locali documenta l'esistenza di contatti continui e sistematici con l'Italia continentale⁴³. In questo ambiente quindi la comparsa dell'Ausonio I non si configura come un evento isolato, ma come la conclusione, probabilmente traumatica, di un processo culturale iniziato da molto tempo.

L'Ausonio II che si sviluppa successivamente a Lipari appare, su un piano strettamente archeologico, come il risultato diretto del contatto della cultura di origine continentale con le culture locali; tuttavia, nonostante che nel patrimonio tipologico della nuova facies sia possibile identificare un certo numero di elementi di origine siciliana, la struttura sociale ed economica della comunità sembra ancora sostanzialmente vicina a quella dei gruppi protovillanoviani dell'Italia continentale.

L'insieme di caratteristiche tipologiche e strutturali che concorrono alla formazione dell'Ausonio II di Lipari sembra svilupparsi nel tempo in modo coerente, e si ritrova appunto come sistema compiuto di elementi culturali sia a Lentini che al Molino della Badia che a Pantalica Sud.

Ciò che sembra quindi possibile ricavare dai dati archeologici è che una facies culturale con una forte componente continentale, già interamente formata a Lipari probabilmente intorno all'XI sec. a.C., compare successivamente in Sicilia, prima a Lentini, Punta Castelluzzo e Molino della Badia, poi a Pantalica. Anche per quanto riguarda gli sviluppi in Sicilia, si tratta quindi, a quanto sembra, di un processo culturale unitario, che si svolge in modo coerente nel tempo e nello spazio; il contatto con le

⁴³ BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1968, *Meligunis Lipára III*, Palermo, p. 189 ss., Tavv. XXXIV-XXXVII, LXXXVI, Fig. 42 (ceramica appenninica dai villaggi del Milazzese di Panarea e della Portella di Salina); BREA-CAVALIER, 1959, p. 21 s., Tavv. VIII, 4, IX, 6, 7; XVI, 4 (ceramica appenninica dalle tombe 3, 11 e 23 della necropoli del podere Caravello).

comunità locali avviene in modi e forme profondamente differenti, che vanno dalla contrapposizione ostile — che sembra verificarsi nei rapporti con il gruppo della Montagna di Caltagirone e con quello di Pantalica — alla trasmissione di numerosi tipi propri dell'industria metallurgica « Ausonia », ad esempio al gruppo del Dessuero e a quello di Cassibile, alla ricezione, da parte delle culture locali, di tratti tipologici di origine « Ausonia » come, in particolare, la decorazione dipinta piumata della ceramica.

Sulle cause che possono essere all'origine di questo processo — che sembra configurarsi come un movimento progressivo di uno o più gruppi portatori di questa particolare facies culturale da Nord a Sud nella Sicilia Orientale — è per ora molto difficile formulare ipotesi verificabili sui dati. È possibile pensare alla necessità, per la comunità Ausonia di Lipari, di trovare nuove sedi e migliori condizioni per la produzione di sussistenza; mentre l'esistenza in Sicilia di entità politiche con un livello già notevole di organizzazione territoriale, come sono con ogni probabilità i centri tipo Pantalica, può aver determinato il contrasto con i gruppi di origine esterna, e rappresentare per converso una possibile spiegazione della notevole uniformità di caratteristiche formali che, almeno per quanto riguarda la facies archeologica, essi mostrano nel lungo spazio di tempo compreso fra la prima comparsa dell'Ausonio II a Lipari e la fase di Pantalica Sud.

Per quanto riguarda questi gruppi, tuttavia, un fattore importante, del quale è necessario valutare tutta la portata, è l'industria metallurgica. Nella necropoli di Piazza Monfalcone, e poi, in modo estremamente vistoso, in quella del Molino della Badia, il volume della produzione metallurgica come è rappresentata nei corredi appare come un elemento molto rilevante: Molino della Badia è la più antica necropoli italiana nota nella quale l'industria metallurgica presenti i caratteri tipici della produzione dell'età del Ferro: lavorazione propria del singolo centro, notevole standardizzazione tipologica, quantità rilevante e quindi notevole peso economico dell'attività metallurgica.

Questo fenomeno, che può essere forse in parte spiegato attraverso il riesame dei rapporti fra Sicilia e Calabria in questo periodo e con la tradizione relativa a Temesa⁴⁴, può essere comunque uno dei fattori che hanno facilitato la penetrazione « Ausonia » in Sicilia sia da un punto di vista di potenzialità offensive che di scambio economico con i gruppi locali

⁴⁴ Hom., Od. I, 180-184. Sulla localizzazione della Temesa omerica in Calabria in relazione alla particolare ricchezza di bronzi delle necropoli calabresi dell'età del Ferro e sulla questione in generale v. da ultima, ZANCANI MONTUORO P., 1969, *Dov'era Temesa?*, « Rend. Acc. Arch. Lettere e Arti Napoli », 44, p. 11 ss.

(che potrebbe essere documentato, ad esempio, da ripostigli come quello di Modica, formato prevalentemente da oggetti con caratteristiche tipologiche proprie dell'industria metallurgica « Ausonia »⁴⁵, e dalla diffusione di tipi metallici « Ausoni » a Cassibile e al Desseuri).

Tornando ora brevemente alle fonti, la situazione archeologica che abbiamo esaminato sembra fornire alcune indicazioni per una rilettura:

1. — La tradizione che appare più vicina all'evidenza archeologica è quella che pone il primo arrivo dall'Italia continentale a Lipari con un successivo spostamento verso la Sicilia (e probabilmente la Calabria).

2. — Le diverse cronologie proposte dalle fonti non sono tuttavia necessariamente in contrasto e non richiedono la scelta esclusiva dell'una o dell'altra, ma possono riferirsi a un unico processo, che archeologicamente, come abbiamo visto, si colloca fra XIII e IX sec. a.C.

3. — Il fatto che la facies archeologica affine all'Ausonio II di Lipari presente in Sicilia non sia più di tipo specificamente continentale non è un ostacolo alla possibilità che i gruppi portatori siano ancora indicati come provenienti dall'Italia: questo significa probabilmente che, nonostante il cambiamento di facies, le caratteristiche culturali, etniche e linguistiche di questi gruppi non sono assimilate a quelle delle culture locali, ma rimangono a lungo nettamente contrapposte.

RIASSUNTO. — I PROCESSI STORICI NELLA SICILIA ORIENTALE FRA LA TARDA ETÀ DEL BRONZO E GLI INIZI DELL'ETÀ DEL FERRO SULLA BASE DEI DATI ARCHEOLOGICI. — Prendendo come punto di partenza le notizie delle fonti sull'arrivo in Sicilia e a Lipari di genti provenienti dall'Italia continentale in un periodo corrispondente alla tarda età del Bronzo, vengono esaminati i complessi archeologici più importanti di Lipari e della Sicilia orientale. Si propone di identificare a livello archeologico la continuità dell'elemento di origine continentale — nonostante le modificazioni progressive nella facies archeologica che riflettono il contatto con le culture locali — nella sequenza Ausonio I-Ausonio II, Lentini-Molino della Badia, Pantalica Sud.

RÉSUMÉ. — LES DÉVELOPPEMENTS HISTORIQUES EN SICILE ORIENTALE ENTRE L'ÂGE FINAL DU BRONZE ET LES DÉBUTS DE L'ÂGE DU FER, SUR LA BASE DES DONNÉES ARCHÉOLOGIQUES. — En partant des sources anciennes sur le débarquement en Sicile et à Lipari de populations originaires de l'Italie continentale, au cours d'une période qui correspond au dernier âge du Bronze, on examine les complexes archéologiques

⁴⁵ BREA, 1961, p. 187, Figg. 43, 44.

les plus importants de Lipari et de la Sicile orientale. On suggère d'identifier au niveau archéologique la continuité de l'élément culturel d'origine continentale, malgré les changements graduels déterminés dans le même faciès archéologique par les contacts avec les civilisations locales, dans la séquence Ausonio I-AusonioII, Lentini-Molino della Badia, Pantalica Sud.

SUMMARY. — THE HISTORICAL PROCESS IN EASTERN SICILY BETWEEN THE FINAL BRONZE AGE AND THE BEGINNING OF THE IRON AGE ON THE GROUNDS OF THE ARCHAEOLOGICAL DATA. — According to many ancient writers, people from mainland Italy moved to Lipari and Sicily in a period corresponding to the late Bronze age. Through the examination of the most important archaeological complexes of both Lipari and eastern Sicily, the author suggests to identify the cultural element of Italian mainland origin — notwithstanding its contacts with the local groups — in the sequence which includes Lipari's Ausonio I and II, the village of Lentini with the cemetery of Molino della Badia and, finally, the cemetery of Pantalica South.

DISCUSSIONE

M. PALLOTTINO. Vorrei fare un breve commento a questa interessantissima relazione. Sono rimasto impressionato dalla constatazione che le zone interne del settore orientale dell'Isola mostrano dirette affinità con le Eolie, a differenza di ciò che parrebbe rilevarsi nelle facies costiere di Pantalica, Cassibile ecc. Qui potrebbe veramente impostarsi un discorso di grossa rilevanza storica. Che l'« Ausonio » liparese abbia una sua irradiazione in Sicilia è un fatto che trova già una certa sua più che plausibile rispondenza negli echi della tradizione antica relativa ai « regni » dei figli di Eolo in Sicilia stessa e in Calabria. Ma ciò che mi preme rilevare è che questa penetrazione di influenze eoliane non sembra seguire una linea costiera, bensì manifestarsi piuttosto verso l'interno. C'è da chiedersi se anche in questo caso non sia configurabile per avventura un'analogia con altre note dinamiche storiche di penetrazioni « terrestri » in territori di antiche e stabilizzate tradizioni culturali, come ad esempio quelle dei Celti e poi, alla fine del mondo antico, dei Longobardi nella penisola italiana, con persistenza delle precedenti strutture etnico-culturali (etrusco-italico-greche e romano-bizantine) prevalentemente nei centri marginali costieri. Nella fattispecie della Sicilia protostorica questi centri sarebbero quelli di tradizione micenizzante della costa orientale, segnatamente meridionali, che appaiono accogliere soltanto di riflesso e parzialmente le innovazioni « eolie » (molto potrà dirci tra l'altro in proposito l'ulteriore esplorazione di Thapsos).